

## **LA GUERRA E LE METAFORE: PENSIERI SPARSI**

### **Si tratta di capire dove ci porta la metafora...**

La guerra di cui si parla è una cosa reale, oppure è una metafora che ci porta ( dal greco meta forein : portare al di là) verso qualcosa d'altro?

Si può pensare alla crisi del terrorismo, come ad un "equivalente morale" della guerra?

Il terrorismo ricostruisce il "nemico assoluto" che mancava (in politica un "buon nemico" è molto più importante di un "buon amico").

Così come una minaccia alla sicurezza nazionale è ciò che fa cambiare delle priorità nel modo di vivere: permette di chiedere sacrifici, di stabilire nuove catene di comando (quando il gioco si fa duro, i castelli di carta si mostrano per quello che sono), autorizza di comminare delle sanzioni, di decidere sul bene e sul male, manda a "quel paese" la privacy, autorizza a raccogliere informazione e a spiare, dà alla CIA libertà di sparare ( e così, forse, anche i nostri 007 potranno finalmente sparare). Pensiamo ad uno 007 come la zarina del SISDE, forte della sua copertura di Cosmic Top Secret, che imbraccia il mitra: il grottesco non ha limiti.

Forse saranno più libere di sparare anche le forze dell'ordine, sulla base dell'art.53, interpretato in versione allargata.

La guerra come metafora del sopravvivere: del "se affrontiamo tutti insieme la minaccia, potremo salvarci!" La metafora vuol farci cogliere alcuni aspetti della realtà, ma ne nasconde altri e dobbiamo stare attenti a ciò che ci viene nascosto.

Le realtà sociali che si creano non saranno prive di conseguenze. Che succede, se non accettiamo l'esistenza del nemico? Se non riconosciamo il campo di battaglia?

Chissà se la discussione che facciamo oggi metaforicamente, non si trasformerà in una guerra?

Come andrà a finire con i termini che sono propri di una guerra: attacco, difesa, ritirata, manovra, contrattacco, stallo, tregua. Ci potrà essere una resa, forse una vittoria: ma di chi potrà essere questa vittoria?

Si tratta di capire dove la metafora ci porta.

Dobbiamo preoccuparci di un allargamento del campo metaforico della parola guerra, un allargamento che sembra inversamente proporzionale al significato stesso della parola?

Dietro Bush c'è un Mac Luhan?

Ma, soprattutto, non dimentichiamo quanto scriveva Bacone nel Novum Organum:" Gli uomini comunicano per mezzo dei discorsi, ma i nomi vengono attribuiti secondo l'opinione del volgo: perciò un'attribuzione cattiva o sconveniente dei nomi confonde in molti modi l'intelletto.

Nè valgono a rimediare ad una tal cosa le definizioni e le esplicitazioni di cui i dotti sogliono armarsi ed usare nelle dispute. Ma le parole fanno violenza all'intelletto e tutto turbano, trascinando gli uomini ad infinite controversie".

Questa parola guerra, per tanti di noi suona appunto come una violenza all'intelletto.

Ci fa sentire come immersi in una palude.

Saremo in grado di tirarci fuori da questa palude?

Ci verrà qualche aiuto insperato dal di fuori, oppure ci troviamo nella condizione del Barone di Munchausen?

Falco Accame